

## Capitolo 7

### Gesù, il profeta potente in opere (Lc 7,1- 8,1-3)

Se il “Discorso della pianura” (Lc 6,20-49) ha mostrato Gesù “profeta potente in parole”, ora Luca lo manifesta “profeta potente in opere”.

Così lo hanno conosciuto i due discepoli di Emmaus, che raccontano al “forestiero” ciò che era accaduto a Gerusalemme e che riguardava:

“Gesù, il Nazareno, che fu **profeta potente in opere e in parole**, davanti a Dio e a tutto il popolo” (Lc 24,19).

Il racconto lucano continua narrando alcuni episodi compiuti da Gesù che danno realtà al programma messianico reso pubblico nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,18-19):

- la guarigione del servo del centurione di Cafarnao (vv. 1-10),
- la resurrezione del figlio della vedova di Nain (vv. 11-17),
- il perdono di una peccatrice (vv. 36-50).

I primi due miracoli evocano i segni profetici citati da Gesù sempre a Nazaret - Lc 4,25-27 (la guarigione di un altro straniero, Naaman, il siro, operata da Eliseo - 2 Re 5 - e la resurrezione del figlio della vedova di Sarepta, compiuto da Elia - 1 Re 17,10.17-24) e preparano:

- la risposta di Gesù alla domanda di Giovanni (vv. 18-23).

Di fronte alla domanda di Giovanni “Chi è mai Gesù?”, Gesù rimanda proprio ai segni da lui compiuti, tra cui la resurrezione (Lc 7,22).

Completano il capitolo:

- la testimonianza di Gesù su Giovanni (vv. 24-30),
- il lamento di Gesù su “questa generazione” (vv. 31-35),
- l’accenno alle donne che seguono Gesù (8,1-3).

Troviamo in questi episodi, il tema delle guarigioni, della fede, della remissione dei peccati ed anche della opposizione dei farisei e degli scribi (persino Giovanni era perplesso).

Sono temi che abbiamo già ascoltato in Lc 5,12 – 6,11 e meditato nel Capitolo quinto, intitolato proprio “Miracoli e controversie”.

Possiamo allora chiederci: perché Luca ha voluto raccogliere questi testi presi dalle sue fonti<sup>1</sup> (fonte Q e fonti proprie)?

Forse vuole rileggere i “Miracoli e controversie” alla luce del “Discorso della pianura”?

---

<sup>1</sup> Luca segue Marco da 3.1 a 6.19. Poi lo abbandona e utilizza sia materiale comune a Matteo (la cosiddetta fonte Q) sia materiale attinto da fonti proprie. Riprende il filo narrativo di Marco da 8,4 a 9,50. L’inserzione del materiale non di Marco che va da Lc 6,20 a 8,3 si chiama “il piccolo inserto” lucano.

## 7.1 La guarigione del servo del centurione di Cafarnao (Lc 7,1-10)

**7**<sup>1</sup> Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao.

<sup>2</sup>Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. <sup>3</sup>Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. <sup>4</sup>Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, <sup>5</sup>perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

<sup>6</sup>Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; <sup>7</sup>per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>8</sup>Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: «Va'!», ed egli va; e a un altro: «Vieni!», ed egli viene; e al mio servo: «Fa' questo!», ed egli lo fa».

<sup>9</sup>All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». <sup>10</sup>E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

La guarigione del servo del centurione di Cafarnao è l'unico racconto che conosciamo dalla fonte Q che, come già accennato, riporta, quasi esclusivamente, le “parole (loghia)” di Gesù.

E' un racconto che troviamo in Matteo<sup>2</sup> (Mt 8,5-10), con differenze, anche significative, nella parte narrativa<sup>3</sup> (più breve in Matteo) rispetto al racconto lucano. Tuttavia, nei due racconti, le parole del centurione sono le stesse: sono queste parole, che esprimono la sua fede e la sua umiltà, il cuore dell'episodio e non la guarigione del servo.

**“Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto... ma di' una parola e il mio servo sarà guarito” (vv. 6-7).**

Non a caso le parole del centurione sono ripetute dalla Chiesa prima di ricevere l'Eucarestia: **“Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvato!”**

Dopo il “Discorso della pianura” Gesù entra una seconda volta a Cafarnao (a Cafarnao si era già fermato per una intera giornata - Lc 4,31-44).

Entra in scena un centurione (capo di cento soldati), con molta probabilità un capo di mercenari al servizio di Erode Antipa, nella città frontiera di Cafarnao. Era un pagano (un non giudeo), forse un siriano (anche se Luca lo vede come romano); non c'erano truppe romane in Galilea, a quell'epoca.

---

<sup>2</sup> A questo episodio, sconosciuto da Marco, si riferisce, con ogni probabilità, il racconto di Giovanni 4, 46-54.

<sup>3</sup> La più evidente è la presenza di due delegazioni (gli anziani dei Giudei e gli amici del centurione): Luca evita il contatto diretto tra Gesù ed il centurione, come avviene in Mt 8,5. Poi Luca addolcisce i toni aspri di Matteo (sulla malattia del servo e sul rimprovero di Gesù contro gli ebrei per lo loro poca fede).

Questo centurione aveva un servo<sup>4</sup> (termine che indica anche uno schiavo) che stava male. Non viene indicato il genere di malattia, ma la sua gravità: “stava per morire” (v. 2). Questo spiega perché non poteva essere portato da Gesù.

Il centurione ha affetto per il suo servo: “Il centurione l’aveva molto caro” (v. 2) e aveva sentito parlare della fama di Gesù come “taumaturgo” (come colui che fa miracoli). Prende contatti con “alcuni anziani dei Giudei” e li manda da Gesù:

**“a pregarlo di venire e salvare il suo servo”** (v. 3).

Potremmo pensare che non si avvicina direttamente a Gesù perché rispetta l’usanza giudaica di evitare i contatti con i pagani: vedremo che non è questo il motivo.

Questi anziani supplicano Gesù e ne fanno l’elogio:

**“Egli merita che tu gli conceda quello che chiede, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga”** (v. 4).

Ecco dunque che anziani Giudei sollecitano Gesù a intervenire a favore di un pagano: egli è degno e merita che Gesù lo esaudisca (la logica ebraica del “do ut des”)!

Le loro parole di elogio lasciano pensare che il centurione doveva essere una di quelle persone “timorate di Dio”<sup>5</sup>, interessate alla religione di Israele e che manifestavano il loro favore anche con aiuti materiali<sup>6</sup>.

Per Luca, Gesù e gli anziani dei Giudei non hanno alcun problema di rapporti con i pagani ed infatti si dirigono insieme verso la casa del centurione.

Non è certamente la “regola d’oro” che spinge Gesù ad incamminarsi con gli anziani giudei. Infatti Luca non trascrive la risposta di Gesù, come fa Matteo : “Verrò e lo guarirò” (Mt 8,7). Cosa spinge Gesù allora ad incamminarsi? Luca non lo dice.

Forse Gesù ha intuito l’affetto del centurione verso il suo servo (“Il centurione l’aveva molto caro”-v.2)...ed è a questo affetto che vuole rispondere. Non teme di recarsi nella casa di un pagano, come non ha temuto nel toccare un lebbroso purificandolo (Lc 5,13) e nel mangiare con i peccatori perché si convertano (Lc 5,30-32): è disponibile per tutti.

Mentre stava camminando, e non era molto distante dalla casa, ecco arrivare una seconda delegazione a riferire in prima persona le parole del centurione:

**“Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito”** (vv. 6-7).

Notiamo il contrasto con la supplica della prima delegazione. E’ il centurione degno o non

---

<sup>4</sup> Nel racconto giovanneo (la guarigione del figlio del funzionario del re), il servo diventa “figlio” (Gv 4,47).

<sup>5</sup> Vedi il centurione Cornelio (At 10,2.22.35) ed anche il centurione che vede morire Cristo (Lc 23,47).

<sup>6</sup> Queste persone giocano un ruolo importante nell’opera lucana.

è degno che il Signore guarisca il suo servo? Il centurione ci ha ripensato?

No, Luca sottolinea la sua umiltà nel non volere il contatto diretto con Gesù: sono gli amici i portatori delle sue parole. Evita di incontrare direttamente Gesù non per rispettare l'usanza giudaica, ma perché è consapevole della sua grandezza. Il centurione ha una totale fiducia nella potenza della parola del Signore, che guarisce e salva.

Poi il centurione, partendo dalla propria esperienza, mette in risalto l'autorità ben più grande della parola di Gesù. Se egli, pur essendo in una posizione subalterna, ha il potere di farsi obbedire, tanto più Gesù, al quale tutto è sottomesso, può, con la sua parola, anche a distanza, comandare alla malattia mortale che si è impossessata del servo.

L'affermazione del centurione "Anch'io, infatti, sono nella condizione di subalterno.." (v. 8) non è propriamente richiesta per il paragone tra il suo potere e il potere di Gesù. Fa supporre che anche Gesù è sottomesso. Ma a chi?

Si vuole certamente riconoscere che Gesù non è subordinato a nessun potere terreno. Forse il centurione intravede il legame di subordinazione che esiste tra Dio e Gesù, un legame che si esprime nell'obbedienza di Gesù al Padre.

Le parole del centurione suscitano l'ammirazione di Gesù, come in Matteo 8,10, ma Luca precisa: **"All'udire questo, Gesù lo ammirò"** (v. 9)

Non è Gesù che sbalordisce i presenti con il miracolo, come al solito; ma il centurione che lascia ammirato Gesù. Il vero miracolo non è la guarigione del servo, ma la fede del centurione. Una fede che è totale fiducia nell'efficacia della parola di Gesù e nell'atteggiamento di straordinaria umiltà, che non fa valere le opere compiute.

Nello stesso tempo Gesù è critico nei confronti della fede di Israele, ma evita tuttavia di giudicare negativamente:

**"Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!"** (v. 9).

A Gesù, che inizialmente si era incamminato verso la casa, è sufficiente questa relazione basata sulla parola: non incontrerà il servo e:

**"gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito"** (v.10).

La parola di Gesù ha guarito.

Abbiamo intuito che l'atteggiamento del centurione è proprio quell'atteggiamento richiesto ai discepoli nel "discorso della pianura" (Lc 6,20-49) appena meditato?

E' un personaggio molto positivo e non può non esserci simpatico e attraente:

- è un uomo di potere: ha diversi servi e subalterni ai suoi comandi (egli stesso è subalterno di altri);
- è autorevole: è ascoltato e obbedito non solo dai propri subalterni, ma anche dagli anziani dei Giudei;
- ha simpatia per i Giudei, sebbene sia un pagano;

- è affettuoso e generoso: il servo gli è caro, ama il popolo ebraico e costruisce la sinagoga della città Cafarnao), ha degli amici;
- è umile: per due volte dice che “non è degno”.

Possiamo ora comprendere meglio che quest'uomo ha messo in pratica proprio il “discorso della pianura:

- non assomiglia ai tanti “ricchi” biasimati da Gesù (Lc 6,24-25)
- pur essendo pagano, ha mostrato disponibilità ed amore per l'altro (Lc 6,30-36.38);
- ha ascoltato, messo in pratica e ha creduto alle parole di Gesù (Lc 6, 46-47);
- è quell'uomo buono che “dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene...” (Lc 6,45),
- ha fatto del bene...senza sperarne nulla e a questo bene Gesù risponde (Lc 6,35).

## 7.2 La resurrezione del figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17)

**7** <sup>11</sup>In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. <sup>12</sup>Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

<sup>13</sup>Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». <sup>14</sup>Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». <sup>15</sup>Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

<sup>16</sup>Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». <sup>17</sup>Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Questo episodio è proprio di Luca.

Erano ben conosciuti, nella Chiesa primitiva, i racconti di resurrezione compiuti dai profeti Elia ed Eliseo (1 Re 17,10.17-24; 2 Re 4,32-37). Non c'è da stupirci che questi racconti, in particolare la resurrezione da parte di Elia del figlio della vedova di Serepta (1 Re 17,10.17-24; Lc 4,25-26) abbiano in qualche modo potuto influire sul racconto lucano.

Per Luca il significato di questi racconti va al di là della pura manifestazione di potenza di Gesù (e della somiglianza con Elia): sono racconti che manifestano la sua compassione ed il suo amore misericordioso.

Il racconto ha anche una funzione precisa: preparare la risposta di Gesù agli inviati di Giovanni: «Andate e riferite a Giovanni quello che avete visto e udito....i morti risuscitano» (Lc 7,22).

Il racconto è ben collegato con l'episodio del centurione:

- l'efficacia della parola di Dio sana prima un uomo sul punto di morire e ora un uomo morto,
- il miracolo viene compiuto a favore di terzi: il centurione e la vedova,
- Luca mette di nuovo insieme) due racconti (il centurione e la vedova di Nain) che hanno come protagonisti un uomo ed una donna (Zaccaria ed Elisabetta - Lc 1,5-25; Giuseppe e Maria – Lc 1,26-38; Simeone ed Anna - Lc 2,25-38...il pastore e la donna – Lc 15,3-10).

Gesù cammina verso un villaggio chiamato Nain (o Naim), che si trova ad una decina di km a sud est di Nazaret, tra la odierna città di Afula ed il monte Tabor, vicino al confine meridionale della Giudea.

Con Gesù ci sono i suoi discepoli (i testimoni nella futura comunità post-pasquale) ed una “grande folla” (Israele): è un corteo gioioso che è vicino alla porta della città.

Qui avviene l'incontro con un altro corteo che invece sta uscendo dalla porta della città: è un corteo triste che porta alla sepoltura un morto, “unico figlio di una madre rimasta vedova” (v. 12).

Il contrasto tra i due gruppi è notevole: gli uni seguono un uomo potente (Gesù è ormai noto – Lc 7,3), gli altri seguono un morto.

L'incontro tra i due cortei è pura coincidenza: Gesù non è venuto a Nain per partecipare alla sepoltura del ragazzo. E tuttavia, quando i due gruppi si incontrano, entrambi smettono di camminare.

Nel corteo funebre l'attenzione non è posta sul morto, ma sulla madre: è lei che la folla accompagna, tutta unita in un comune dolore. Questa donna è rimasta sola, senza protezione e senza un aiuto economico.

E' verso questa donna che Gesù volge il suo sguardo, commosso fino alle viscere<sup>7</sup>: “**fu preso da grande compassione**” (v. 13). E' la profonda commozione che ritroviamo nelle due parabole del buon samaritano (Lc 10,33) e del padre misericordioso (Lc 15,20).

Ciò che commuove Gesù sono le lacrime della donna e le dice: “**Non piangere**” (v. 13).

Nella sua narrazione, Luca dice “**il Signore** fu preso da grande compassione”, Che significato dare a questo titolo? Il titolo “Signore” (Kyrios) fu dato a Gesù dopo la Pasqua di risurrezione.

Riprendendo tale titolo, Luca vuol dirci che Gesù non è solo un profeta potente in parole ed opere: è il Signore della vita che incontra la potenza della morte, sconfiggendola.

Ritornando al racconto notiamo che, al centro non è tanto la morte del ragazzo, ma la condizione dolorosa di sua madre. Come può la donna, vedova, smettere di piangere di

---

<sup>7</sup> “Commosso fino alle viscere” è un'immagine che attribuisce a Gesù, a Dio sentimenti femminili, giacché le viscere sono l'utero materno.

fronte alla morte del suo unico figlio? Certo Gesù ha annunciato “Beati voi che ora piangete, perché riderete” (Lc 6,21), ma la beatitudine non è per questa vedova, perché non è una discepola di Gesù. Ed allora?

Senza temere di contrarre l'impurità rituale (“Chi avrà toccato il cadavere di qualunque persona, sarà impuro per sette giorni” - Nm 19,11.16), Gesù si avvicina, tocca la bara<sup>8</sup> e dà un ordine: **“Ragazzo, dico a te, alzati!”** (v. 14).

Con la sua parola, potente ed efficace, risveglia il ragazzo che subito:

**“si mise seduto e cominciò a parlare”** (v. 15).

Quale contrasto con l'affaccendarsi di Elia ed Eliseo: i profeti si stendono sul morto, pregano con insistenza; Gesù invece “ordina”.

Come Elia, Gesù restituisce alla madre il figlio vivo, manifestando ancora la sua particolare attenzione a questa donna.

Avendo ricevuto, in dono, il figlio nuovamente in vita, ora questa madre può smettere di piangere. Luca tace questa conclusione, lasciandola immaginare a noi.

Il racconto si conclude con la reazione della folla. I due gruppi (tutti) che camminavano in direzione opposte ed erano separati, ora si ritrovano uniti nel “timore” e nella “glorificazione di Dio”:

**«Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo»** (v. 16).

La folla testimone del ritorno del ragazzo alla vita, vede in Gesù un “grande profeta” simile a Elia, ma con potere sulla morte. Un “profeta del passato (Elia) ritornato in vita o il profeta atteso per la fine dei tempi (profeta escatologico)?

La folla capisce comunque che il tempo dell'assenza di un profeta è passato e che “Dio ha visitato il suo popolo”. L'affermazione ricorda il “Cantico di Zaccaria”:

“Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo...Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto”) Lc 1,68.78.

Per Luca, con la venuta di Gesù, la promessa si sta realizzando, anche se è per ora ristretta a tutto Israele: è come profeta di Israele che Gesù acquistò fama, come attestano i due discepoli sulla strada di Emmaus (Lc 24,19).

Il racconto del miracolo si diffonde in tutta la Palestina<sup>9</sup> e la fama di Gesù supera le frontiere del paese. La notizia arriva anche alle orecchie di Giovanni e così l'episodio successivo (l'invio dei discepoli di Giovanni) si trova legato al nostro racconto.

Ci si potrebbe chiedere se Luca non abbia visto in quella vedova di Nain, che piange sul

---

<sup>8</sup> Bisogna pensare ad una barella o ad una bara aperta, secondo l'usanza giudaica.

<sup>9</sup> Come in Lc 4,44 e 6,17, la “Giudea” ha il senso di tutta la Palestina, inclusa la Galilea dove si trova Nain.

suo unico figlio, le comunità cristiane del suo tempo perseguitate, stanche e deluse, piuttosto che gioiose per la fede in Gesù Risorto (l'Unigenito).

Se questa vedova è figura della Chiesa, la beatitudine (Lc 6,21) è per lei: questa chiesa, anche la nostra chiesa "oggi", deve sapere che, nonostante tutto, il Signore è commosso "fino alle viscere" per essa e può ridarle la gioia.

### **Approfondimento personale**

Sono ben convinto che la sofferenza, la malattia e la morte non sono volontà di Dio?

Quali situazioni mi preoccupano perché bisognose di una guarigione?

Non c'è alcun contatto tra Gesù ed il servo del centurione se non una catena umana di cinque anelli: il servo, il centurione, gli anziani della Giudea, gli amici, Gesù. Hai esperienza di qualche "catena di solidarietà" per giungere alla "guarigione" di qualcuno?

Hai intuito quanto sia importante l'essere amato da qualcuno e essere amabile e quanto sia preziosa l'amicizia?

Alla cultura della diffidenza, del sospetto riusciamo ad opporre la cultura della fiducia?

Sono disposto a prendermi cura delle persone in difficoltà, ad asciugare lacrime di troppa gente disperata, ad essere vicino a chi è nel lutto o si sente abbandonato?

Di fronte al dolore ed alla morte, alle vittime di tante tragedie riesco a far sentire la mia vicinanza fraterna e la mia solidarietà piuttosto che pronunciare parole prive di fondamento, quali: "E' la volontà di Dio?".